

IL FRIULI

ADELANTE; SI PUDES (Monz.)

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI per Udine e Provincia anticipate A. L. 36, e per fuori franco sino ai confini A. L. 48 all'anno — semestre e trimestre in proporzione. — Prezzo delle inserzioni è di 15 C.m per linea, e le linee si contano per decine. — Un numero separato si paga 40 C.m. — Non si fa luogo a reclami per mancanze scorsi otto giorni dalla pubblicazione del Numero che si vuol reclamare. — Letture e pacchi non si ricevono se non franchi di spesa. — Si pubblica ogni giorno, eccettuati i festivi. — L'indirizzo è alla Redazione del giornale IL FRIULI.

ITALIA

Di una questione, la cui sostanza tutti confessano ch'è una cosa da nulla, il puntiglio e la tortuosa politica fecero un affare di grave importanza. Tutti sono d'accordo, che le vici e assurde costumanze, che esistevano in Piemonte circa gli asili de' ladri ed al loro particolare erano un'anacronismo da togliersi, un avanzo d'altri tempi, che se si bada alle condizioni del resto del mondo cattolico parevano per così dire uno scandalo. Eppure di così misera cosa la passione e lo spirto di parte, che sacrificerebbero il mondo alle loro coipive ostinazione, fecero una cagione di discordia e pressoché un'occasione di scisma nella Chiesa. Cose, che non parevano de' nostri tempi! I fatti procedettero a tal punto, che ora è necessario tener conto dei documenti, che riguardano la quistione del ministro romano Antonelli col governo piemontese: e perciò pubblichiamo anche le seguenti note, prevedendo, che la polemica politica avrà da occuparsene per del tempo, e che i lettori desiderino quindi di averle sotto agli occhi.

Copia di dispaccio diretto al R. incaricato d'affari in Roma il 24 luglio 1850.

III.mo sig. Marchese.

Bagni d'Aqui, 24 luglio 1850.

Dolso sommamente al governo del Re, nel ricevere la protesta fatta in nome di S. E. il cardinale Antonelli, e dal posteriore di lei dispaccio, con cui mi trasmette la protesta fatta in nome di Sua Santità in seguito all'arresto di monsignor Varesini arcivescovo di Sassari, di non aver potuto pigliarla nella voluta considerazione e di non esser in grado di rispondere in modo conforme ai desiderii in essa espressi dal supremo gerarca.

Nos volendo creare inutili conflitti tra il potere esecutivo ed il potere giudiziario, al quale spettava la cura di ricercare e di punire i delitti, spettava conseguentemente il decidere intorno all'arcivescovo di Sassari, imputato di aver con una lettera circolare indirizzata al clero, provocato alla disobbedienza di una legge dello Stato, il governo di S. M. dovette limitarsi ad assumere in occorrenti informazioni intorno al procedimento istituito a tale scopo, e quindi trasmettere alla S. V. Ill.ma, perché ne dessesse raggiugio a S. E. il cardinale Antonelli, il che appunto venne a suo tempo eseguito.

Cotte informazioni relative al procedimento di cui si tratta essendo stata comunicata la sentenza emanata dal magistrato giudiziario, congiuntamente alla notizia che la pena ancora già era stata scontata, non poteva più esservi luogo ad ulteriori comunicazioni da farsi al governo pontificio intorno allo stato d'arresto, onde l'arcivescovo di Sassari era colpito, e che aveva determinata la protesta di S. Santità.

Ma pure il procedimento non fosse ancora stato terminato, oppure la pena pronunciata dai tribunali non fosse stata interamente scontata, il governo del Re non poteva, in questo secondo caso, intervenire altrimenti in favore del condannato fuorché in via di grazia, la quale è da sospetti che sarebbe stata accordata, trattandosi di far cosa grata al suum pontificie, quando monsignor Varesini avesse invocata in suo favore la regale prerogativa.

U' impossibilità assoluta in cui il governo di S. M. si trova di distruggere l'ordine di cose stabilito colla legge del 9 aprile, e l'insperioso dovere che gli incumbe di far rispettare questa, come tutte le altre leggi dello Stato, sono abbastanza chiari per se medesimi perché non possono sfuggire alla savietta ed all'equità di S. E. Il cardinale Antonelli, e portarlo ad inoltrar pretese e domande alle quali non si può in alcun modo assentire, finché si voglia gettare una generale perturbazione nel paese e rovesciare l'economia intera dello Statuto fondamentale.

Penetrato come è dai sentimenti della più alta venerazione verso la sancta sede apostolica, increse vivamente al governo del Re che in seguito alla protesta da cosa fatta contro la legge 9 aprile p. p., lassandola come legge anticostituzionale, alcuni membri del clero sardo si siano creduti legittimi di dispensarsene dall'obbedienza e così abbiano messo, o possono mettere per l'avvenire l'autorità giudicante nella penosa bensì, ma indeclinabile necessità di dover procedere contro i renitenti.

A malgrado dei gravi inconvenienti che già si debbono deporre, e dei disperati sgraziatamente insinuiti tra le due parti, il governo Sardo ama tuttavia credere che S. S. nelle attuali differenze vorrà disporre nella pienezza dei suoi poteri ad assottolare più mali consigli, quando riesca a

persuadersi che i motivi in forza dei quali venne sanzionata la legge del 9 aprile non mossero da seri d'irrivenza, o da mancanza di fede verso il supremo gerarca, ma furono effetto d'incalzante necessità cui si dovette obbedire perché tutte le esigenze portate dallo Statuto fossero ridotte alla loro pratica realtà.

Tali motivi essendo stati prima d'ora sviluppati nei vari dispacci che ebbi occasione di scrivere in proposito o segnatamente in quello del giorno d'oggi, in cui ho fatto le opportune avvertenze in ordine alla questione di diritto internazionale, io prego pertanto la S. V. Ill.ma a richiamare l'attenzione di S. E. rev. ma sul loro contenuto, e di lasciarle copia del presente dispaccio che con quelli si connette e forma parte integrante.

Gradisca; ecc.

Firmato, AZELIO.

Copia di dispaccio diretto in data del 24 luglio 1850 dal ministro per gli affari esteri al R. incaricato d'affari presso la S. Sede.

Bagni d'Aqui, 24 luglio 1850.

III.mo sig. Marchese.

Dalla lettera della S. V. in data 12 giugno, nella quale mi rende conto del colloquio avuto con S. E. il cardinale Antonelli, e dal posteriore di lei dispaccio, con cui mi trasmette la protesta fatta in nome di Sua Santità in seguito all'arresto di monsignor Varesini arcivescovo di Sassari, scorgo che la corte di Roma, appoggiandosi sui principi già emessi nelle note 9 marzo e 14 maggio corrente anno, continua a sostenere, che la legge del 9 aprile, aboliva del loro ecclesiastico e dall'immunità locale, implica una violazione delle convenzioni anteriormente stipulate colla S. Sede, e così viene a ridurre l'attuale vertenza al seguente questo: « È egli lecito ad uno Stato di violare o Stato, sia questo il romano, o qualunque altro? » E egli è semplicemente onesto il farlo? »

Questo secondo quesito potendo considerarsi come superfluo, oppure darsi implicitamente contenuto nel primo, io mi dispenserò tanto più volentieri dal rispondervi, attestato che contiene un'espressione inuitata nel linguaggio diplomatico, e che amo persuadermi essere sfuggita nel calore della discussione dalla bocca di Sua Eminenza senza che abbia voluto darvi tutta quella portata di cui è suscettiva.

Ma perchè la nota del 9 marzo e 14 maggio vennero stampate in alcuni giornali stranieri e nazionali notoriamente considerati come favorevoli alle pretese della corte di Roma, io debbo osservare che queste comunicazioni premature, e questo singolare procedere non sono gran tempo le passioni e le polemiche dei partiti intorno alle questioni che sono di natural competenza dei rispettivi governi, ed in riguardo alle quali sarebbe desiderabile che la pubblica non fosse altrettanto invocata fuorché allorché quando tutte le pratiche diplomatiche sono esaurite, ed i ministri responsabili sono chiamati a render conto del loro operato.

Cio' premesso, nel riferirni nuovamente al mio dispaccio del 3 giugno p. p., nel quale ho fatto osservare a S. E. il cardinale Antonelli la differenza che corre tra i concordati conclusi colla S. Sede, ed i trattati stipulati coi governi laici, e quali conseguenze ne derivino riguardo ai diritti che le competono ad uno Stato, quando l'osservanza di questi diventa impossibile per le mutate condizioni dei tempi, debbo altresì osservare che quand'anche si voglia stabilire, il che propriamente non si concede, una perfetta identità tra i trattati pubblici ed i concordati, non conseguita, nemmeno in questa ipotesi che le pretese iniziate dal governo di S. Santità possano gran fatto vantaggiarsene.

Nell'ammettere che scrupolosa dev'essere in ogni tempo l'osservanza dei trattati, e che ovvi i mesismi non consentono qualche clausola resolutoria, od abbiano un'epoca fissa per la loro cessazione, od inchidano qualche condizione atta ad influire sulla loro durata, debbano generalmente considerarsi come obbligatori, due che non vengano per reciproco consenso delle parti contrarie modificate od annullati, si deve pure anche ammettere che questo principio non è tenacemente inflessibile di non patire qualche eccezione, e che quando il caso formante l'eccezione si verifica, basti per prorogare un governo dall'osservanza dei trattati stessi, e così lo salva dalla tacita statua da S. E. al governo Sardo.

La perspicacia di S. E. il cardinale Antonelli non gli lascia certamente ignorare quel calore venga attribuito dai pubblicisti alla mala clausola *rebus sic stantibus*, che si deve sostituendone come implicitamente stipulata in tutti i trattati, e come in vigore di essa la loro forza obbligatoria

cessi dal lato dello Stato al quale l'osservanza di un trattato diventa affatto impossibile. E benché i governi si risolvano raramente, e solo nei casi di necessità assoluta, ad invocare questa clausola, onde evitare che si creda voler essi servirsene a modo di pretesto onde giustificare miri ambiziose, o coll'intendimento di turbare quel generale assetto ed equilibrio fra le potenze, che, a tutta preme di veder conservato, non ne consegna per altro che l'efficacia di essa clausola sia stata fin qui rivocata in dubbio dagli scrittori di diritto pubblico, e la sua pratica applicazione sia andata in disuso.

Un illustre uomo di Stato, il duca di Broglie, a cui non si può negare la debita competenza e dottrina sopra queste materie, facendo allusione alla suddetta clausola, la chiama *une condition générale qui n'a jamais besoing d'être stipulée parce que elle est impliquée dans tous les traités*.

Questa massima sostenuta da un antico presidente del consiglio dei ministri nella tornata della Camera dei pari di Francia del 12 febbraio 1848, ed in una discussione solenne intorno ai trattati basterà per provare a S. E. quale sia l'opinione degli uomini di Stato, e dei pubblicisti sopra l'argomento di cui si tratta e come nell'adottarla non si venga perciò a violare il diritto internazionale.

Senza discorrere per la schiera degli scrittori di diritto pubblico che dal secolo XVII fino al d'oggi si sono occupati della quistione in discorso, come sarebbe a ragion d'esempio Enrico Coccy, il quale scrisse ex professo una dissertazione sulla clausola *rebus sic stantibus*, basterà allegate per tutti l'autorità di Enrico Wheaton, già ministro degli Stati Uniti d'America presso la corte di Berlino, la cui opera sul diritto internazionale viene considerata come l'espressione dello stato attuale della scienza, e come tale avuta da Pellegrino Rossi, che con un apposito articolo superiore in qualche parte alle opere medesime di Wolff, di Watel e di Martens.

Nella traduzione dall'inglese degli elementi di diritto internazionale, fatta a diligenza dall'autore medesimo, e pubblicata in Lipsia nel 1848 il pubblicista americano alla pag. 235, vol. 1, adduce due casi nei quali la forza obbligatoria dei trattati viene a cessare:

1. Dans le cas ou l'un ou l'autre des parties contractantes perd son existence comme Etat indépendant.

2. Quand la constitution intérieure de l'un ou de l'autre des Etats est tellement changée qu'elle rend le traité inapplicable dans des circonstances différentes de celles où des quelles il a été conclu.

Questo secondo caso che calza innominata colle attuali condizioni politiche del Piemonte, essendo stato ampiamente dimostrato all'epoca delle discussioni parlamentari che precedettero l'adozione della legge 9 aprile, ed il principio che da essa si deduce essendo stato iteratamente messo in rilievo nei miei precedenti dispacci, ai quali nuovamente mi riferisco, credo di potermi perciò dispensare dal ritornarmi sullo stesso argomento, in appoggio del quale basiami d'aver citato i nomi di alcuni pubblicisti, ai quali S. E. Antonelli non vorrà negare quel grado d'autorità che è dovuta alle loro opinioni.

Nel colloquio avuto dalla S. V. col cardinale Antonelli piacque a S. E. di sostenere che anche a fronte dello Stato costituzionale il governo di S. M. non si considerasse al concordato concordato nella parte che si riferisce al foro ecclesiastico ed all'immunità locale, e ne addusse in prova le posteriori trattative a tal riguardo iniziate colla S. Sede dal ministro plenipotenziario di S. M., nonché il contro-progetto scritto di proprio pugno da S. E. stessa in risposta alle proposizioni stategli fatte dal governo Sardo. Nell'ammettere il fatto allegato da S. E. io non posso ugualmente ammettere ch'esso venga a stabilire un precedente a danno del governo di S. M. e del diritto che gli competono in virtù dello Statuto fondamentale, mentre prova soltanto che si son voluti sperimentare i possibili mezzi di buon accordo fra le due corti prima di risolvere la legale abolizione del foro ecclesiastico e dell'immunità locale.

Né il governo ha in ciò alcuna ragione di dolersi del suo operato, perché fece prova della somma reverenza onde un paese cattolico dev'essere penetrato verso la S. Sede, ed intitò l'esempio d'uno Stato vicino, il quale volentieri si aggiungere nel 1848 una corporazione religiosa non autorizzata dalle leggi, e ciò potendo operare in forza dello Statuto, stendendo illusoria conveniente, prima di applicarle, d'inviare a Roma qual ministro straordinario il conte Pellegrino Rossi, onde sollecitare l'autorevole intervento della Camera dei deputati di Francia, temendo che con questa missione diplomatica si venisse a porre un precedente, di cui la corte di Roma potesse prevalersi più tardi a danno dei diritti della Nazione, fecero senza indugio analoghe interpellanze al ministro degli affari esteri, e chiamarono

la sua attenzione sulle conseguenze ulteriori che da essa potevano derivare.

A tali interrogazioni essendo stato risposto nella tornata del 3 maggio stesso anno con esplicite e categoriche dichiarazioni fatto dal sig. Thiers, ed accettato dai ministri e dalla maggioranza dei deputati, e concepiti in questi termini: « Il est bien entendu que nous reconnaissions que les lois sont applicables, que leur application est devenue nécessaire, et que quelque soit le résultat des négociations, elles seront exécutées, » vanno conseguentemente adottato il seguente ordine del giorno, onde dissipare i dubbi in tal circostanza manifestati: « La Chambre se réunira sur le gouvernement du soin de faire exécuter les lois, passe à l'ordre du jour. »

Da questo fatto poiché, la cui significazione non era sfuggita alla considerazione del governo di S. M. quando, anche dopo l'attuazione dello Statuto, cercò di mettersi d'accordo colla corde di Roma prima di presentare alle deliberazioni del Parlamento il progetto di legge che venne definitivamente adottato e sanzionato il 9 aprile p. p., si può certamente dedurre, giova il ripetere, da quali sentimenti di religioso ossequio verso la Santa Sede fosse e si mantenga tuttora animato, ma non si può in un modo inferire che abbia attenuata la sua libertà d'iniziativa e d'azione, o rivotato in dubbio i propri diritti. — Sicché S. E. non giudicherà a proposito di portar la discussione sopra gli articoli dello Statuto, dai quali crede potersi stabilire che le anteriori convenzioni colla S. S. non si potevano modificare dai poteri costituzionali del regno senza il previo assentimento dei pontefice, io non sarò in grado di assumere sul medesimo alcuna entratura, epure mi posso considerare come dispensato dall'addorre le ragioni capaci di giustificare la condotta del governo di S. M.

Nel trasmettere a V. S. III ma le osservazioni e deduzioni contenute nel presente dispaccio perché possa darne lettura ed anche rimettere una copia a S. E. il cardinale Antonelli, colla persuasione che valgano a procacciargli più esatta cognizione delle intenzioni e degli atti del governo di S. M., colgo con piacere ecc.

Firmato a AZEGLIO

— Nella notte di venerdì scorso fu praticata una rigorosa perquisizione nel convento dei PP. Serviti in Genova.

— È smentita la notizia sparsa da due giorni, che il conte Cavour fosse per entrare al ministero.

— Leggasi nel Risorgimento:

Il Piemonte fu mai sempre un paese eminentemente cattolico per convinzioni, per sentimenti. — Avremmo come la più grave svenevessere. Ci suonarono ingrate e penose in ogni tempo le parole d'ira e di disprezzo che nel cozzare dei partiti uditano troppo spesso vibrare contro il cattolicesimo od i suoi ministri; ma non esitiamo a dirlo; se si continua sopra questa via male suspicata di opposizione permanente ad ogni civile progresso, ad ogni politico miglioramento, la curie di Roma avrà fatto alla Religione cattolica maggior danno e recatole una più violenta e profonda scossa, che non potrebbe la più attiva propaganda protestante.

UDINE 19 agosto. Ieri all'alba il tuonare delle artiglierie del Castello fece conoscere agli Udinesi, che si festeggiava l'anniversario della nascita di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe. Più tardi le milizie dei diversi corpi si raccolsero in Giardino, nel mentre tutte le Autorità e Rappresentanze assistevano nella Chiesa Cattedrale all'uffizio solenne, nel quale pontificava Monsignore Arcivescovo Zaccaria Bricto. Tra il suono de' sacri bronzi e lo scoppio fragoroso delle armi intonavasi quindi l'Inno Ambrosiano per la conservazione del Monarca: dopo di che, seguendo i passi del sig. Comandante civile e militare generale maggiore Plietz, le Autorità, e Rappresentanze sudette recaronsi nel Palazzo arcivescovile, dalle cui aule videro sfilare nella Piazza sottoposta, ed al suono della musica, i soldati delle diverse armi, ed una batteria di cannoni. Alla sera il Teatro venne illuminato e si cantò l'Inno di S. M. l'Imperatore.

AUSTRIA

Scrivono da Vienna in data 11 agosto alla Gazz. d'Augusta: Fra il nostro governo e quello del Piemonte si osserva qualche dissipore, il cui motivo principale — prescindendo dal tono astile con cui attaccano l'Austria gli articoli di alcuni organi di quel governo — si trova principalmente nella crescente influenza dell'Inghilterra sopra il Piemonte, che con un'alleanza fra loro cercano incagliare il commercio austriaco. Un trattato commerciale è già stato concluso fra l'Inghilterra e il Piemonte, rivolto principalmente al commercio di Genova e all'introduzione

di coloniali. Si vuole introdurre così anche una società commerciale indo-austriaca, e le prime cose inglesi che hanno in Genova le loro relazioni o istituti filiali maneggiano questa impresa. Così vengono attribuiti ad intrighi dell'Inghilterra le difficoltà che si oppongono alla legge doganale telesca proposta dall'Austria. Dietro le ultime notizie lord Palmerston accampa nuovamente delle pretese straordinarie per l'indennizzo richiesto al governo di Napoli, il quale probabilmente provocherà una dichiarazione collettiva di molte potenze — Russia, Austria, Francia. Il sig. Roller, ambasciatore austriaco a Londra, ricevette l'incarico di sottoscrivere l'ultimo protocollo di Londra con la riserva di conservare intatti i diritti della confederazione germanica.

— A Pest vennero imprigionati nuovamente alcuni falsificatori di banconote da 10 e da 2 florini.

— Col primo di settembre sarà abolita a Vienna la tariffa delle carni che veniva periodicamente fissata.

NOTIZIE TELEGRAFICHE.

BORSA DI VIENNA 16 Agosto 1859.

Metalli	a 5 0/0	8. 96 2/8	Amburgo bravo —
	a 4 1/2 0/0	8. 95 15/16	Amsterdam 2 m. —
	a 4 0/0	—	Augusta uso —
	a 3 0/0	—	Francoforte 3 m. —
	a 2 1/2 0/0	—	Genova 2 m. —
Prest. allo St. 1534 d. 500 919	1839 250 222 7/16	Livorno 3 m. —	
Obbligazioni del Banco di Vienna	a 3 1/2 p. 8/0	Londra 3 m. —	
	—	Efone 2 m. —	
Azioni di Banca	1163	Milano 2 m. —	
	—	Parigi 2 m. —	
	—	Trieste 2 m. —	
	—	Venezia 2 m. —	

GERMANIA

Ciò che riguarda l'istituzione del consiglio ristretto, essa non poteva seguire si tosto. Non n'è cagione una pretesa discordia dei plenipotenziari, come lo vorrebbero i fagi prussiani, sebbene la semplice circostanza, che l'Austria, come si desume dal noto dispaccio del principe di Schwarzenberg, pensa di ordinarlo diversamente da quello che aveva proposto la giunta dell'assemblea plenaria. L'Austria deve da sé convocare plenipotenziari dovrebbero essere nominati di nuovi poteri per parte dei loro governi, i quali — dobbiamo notarlo — si dichiararon tutti d'accordo colle intenzioni dell'Austria.

(O. T.)

— Sembra che a Baden-Baden si apprechi un congresso di principi. Oltre al re di Württemberg ed il granduca di Baden che di già vi sono giunti, attendonsi a questi di Presidente della Repubblica francese, Luigi Napoleone (7) per far una visita alla sua zia, granduchessa Stefania, ed il re de' Belgi. Anche Thiers vi è arrivato.

— Il Wanderer dà in fine di una corrispondenza dall'Holstein 10 agosto le seguenti ultime notizie: Le ultime truppe che nella penultima notte uscirono da Rendsburg vi rientrarono ieri. Viene trattato per certo. Willisen non è un generale indipendente; egli è nelle mani della luogotenenza e fa modificare diplomaticamente da essa i suoi piani; e la luogotenenza, dopo avere intrapreso la guerra, tiene ora per un dovere d'impedire uno sgarbimento di sangue. Soltanto quando non si è certi del fatto suo — e la mediocrità non lo è mai — si teme le opere energiche e forti. — Werner, nominato Jastram Sutler e conosciuto pel libro ch' ei pubblicò sotto quest' ultimo titolo subito dopo l'incendio d' Amburgo e che venne severamente proibito, fu ieri arrestato in Altona, ove si era lungamente trattenuto. Carlo Bruhn fu catturato in Altona egli pure. Egli è un uomo, che solo repubblicano il condusse certo a cooperare al movimento germanico; e quello stesso che nello scorso anno fu arrestato nell'Annover per istigazione di Ohm e Gölsche, che dopo aver languito nove mesi a Francoforte nelle carceri d'inquisizione, fu alla fine rilasciato per cauzione giuridica, e si ritirò tosto qui a casa sua vivendo una vita tranquilla finché alle nuove elezioni fu presentato alla candidatura. Nelle ultime settimane gli fu incaricata dagli operai di Altona la presidenza della Fratellanza degli operai, che egli accettò, a quanto io mi sappia, senza mettere nelle sue funzioni la più leggera importanza agitatoria; e se la polizia si lusinga d'avere pigliato in codesto astrato repubblicano un riformatore socialista che s'inganna di grossa.

KIEL. 11 agosto. Nel quartier generale danese a Schleswig trovasi un individuo addetto all'ambasciatore inglese, giunto allo scopo di offrire la sua mediazione per un pacifico compimento delle differenze. Vogliono alcuni, che dal suo governo sia stato minito di istruzioni positive ed abbia fatto analoghe proposizioni. Un diplomatico russo trovasi così allo stesso scopo. Starebbe ciò in relazione colla ultima notizia, giusta le quali i Danesi avrebbero fatto movimenti retrogradi.

DANIMARCA

Una lettera da Copenhagen parla, che all'esercito danese prestano ottimo servizio le navi di trasporto russe. Si ripiega con sollecitudine ad ogni eventuale mancanza di munizioni da bocca e da guerra. A Copenhagen non manca danaro per pagare le truppe, e vuolsi che all'uopo siano aperte due sorgenti ricchissime.

OLANDA

Lo Staats-Courant pubblica un decreto, col quale vengono sciolte le Camere degli stati generali d'Olanda, e convocate per il 16 settembre quelle che sono da eleggersi.

BELGIO

BRUSSELLES 12 agosto. Stando al Moniteur, il cambiamento di ministero non porterà alcun cambiamento di politica.

FRANCIA

Il Wanderer ha dal suo solito corrispondente da Parigi:

L'Assemblea nazionale sgombra, nel senso letterale della parola. Come volesse offrire al paese un consolante dramma della sua pretesca legislativa, ella scioglie gli affari più importanti, più seri, senza discussione, senza tutte le consuete ceremonie, dà leggi a manciate, vola le strade ferrate, di Bordeaux, Nantes, Lyon, dispone canalizzamenti, leggi sul banco, sulla stampa nelle Colonie, budget. Crediti straordinari, il campo di Versailles, cento varie proposte, moltiplici, gravi, pendono ancora e saranno tutte a gloria della forza legislativa evase rapidamente. Naturalmente poi del come di codette tensioni non si deve curare, non si deve dimandare se il bene del paese, se la prosperità universale quand'anche rinnighi il suo stesso principio — il suffragio universale — non conta, ciò si dà per la suprema potestà dello Stato, essa crea leggi, governa; a suoi ordini conviene obbedire, essa non tollera nessun attacco alla sua magia, per quanto l'uomo dell'Eison agili la pugna e per quanto s'arrabbi della compiacenza dei cittadini per questo consiglio de' seicento, il quale tratta la costituzione come instabile creatura d'umoristica fantasia, e che ricorda il presidente della sua innata nullità e della leggerezza de' suoi piani, delle sue speranze, de' suoi appetiti con tanto più sgarbo quanto più impetuoso si mostra il principe-presidente. Per vero è la borghesia quella che oggi dimora tuttavia nell'Assemblea nazionale; è quella stessa inquieta, bizzarra, indomabile borghesia, la quale anche se è stata intollerabile, ingiusta, tirannica nel suo dominio, è pur quella che nel corso di sei lunghi secoli propugna la sua indipendenza, e che ogni violenza, ogni usurpo fatto alla sua integrità parlamentare sopra sempre e con forza e con energia respinge coraggiosamente. Un colpo diretto contro la sua sovranità addirebbe ch'ella non dimentica ancora le tradizioni del 1789 e del 1792 e quelle di luglio del 1830 e quelle di febbraio del 1848. Anche se essa lascia oggi accollare un giego pesante sopra la Francia, — una oppressione nel senso dell'Eison e come dovrebbe venire organizzata per un colpo di Stato, essa, l'Assemblea nazionale, non la consentirebbe giammai. Consideri questo il principe-presidente: il proposito della maggioranza riguardo la commissione de' venticinque, l'accellazione della proposta relativa al campo di Versailles sono nuove e certe dimostrazioni che nel grembo dell'Assemblea nazionale covano delle tremende tempeste, che saranno troppo facilmente in istato d'isradicare vigorosamente ogni tendenza imperialistica. Sotto il pretesto di regolare la plenipotenza della Commissione interinale, la maggioranza fa porgere da un de' suoi organi la proposta di deporre nelle mani del Presidente la dittatura durante la proroga dell'Assemblea. Si tratta soltanto di dilatare ciò che stabilisce la Costituzione in caso di pericolo. La Commissione interinale si convoca per ordine del presidente nel locale delle sue consulte; essa avrebbe l'autorità di nominare il generale comandante del dipartimento della Senna e di comandare a lui direttamente; essa potrebbe all'uopo trasferire la sede dei suoi consigli in un altro dipartimento; un semplice suo decreto basterebbe per s'isporre una città o un dipartimento allo stato di assedio. Questo fatto solo chiamerebbe dietro il ricompimento dell'Assemblea nazionale nel luogo designato dalla Commissione. — Se questa proposta venisse accettata dall'Assemblea, sarebbe chiaro ch'essa rivolgersi contro la forza esecutiva, la cui autorità verrebbe ad essere annullata: essa fisserebbe la supremazia dell'Assemblea nazionale sopra tutte le altre autorità. Certamente si dice che ha aspirazioni in tutte le parti del paese resso necessario questo accrescimento di poteri della Commissione interinale; ma nell'attuale condizione delle cose non è a mu-

versi alcuni dubbi sopra una proposta che si vale d'un compositissimo intreccio per non tradire il suo vero significato. Se il presidente stessa alla testa de' ventiquattr'ore si troverebbe esclusivamente in possesso della forza esecutiva e il principe-presidente resterebbe in faccia al popolo formalmente disarmato e caricato per di più del sospetto dell'Assemblea nazionale, oppresso dal peso della disfidenza. Quando la maggioranza dell'Assemblea si lasci condurre dalla politica dell'Eliseo, il paese non le tributerà mai una voce d'approvazione. Ma tosto ci ella si emancipi de' capricci dell'Eliseo e gli opponga una valida resistenza, allora cesseranno tutte le odiose di partito e l'Assemblea nazionale avrà subito recuperato la sua antica potenza — Sarà l'energica espressione del popolo. — Questa proposta non è finora che una semplice voce isolata; ma essa parte dalla maggioranza, e ciò basta per mostrare che l'Assemblea nazionale nel momento in cui si divide non abbandona con sentimenti amichevoli il principe Luigi Napoleone nella sua carriera.

PARIGI. 10 agosto. Non si parla d'altro che dei banchetti e del viaggio del Presidente. Alcuni esagerano, altri attenuano più del dovere l'importanza di tali incidenti. Questi, a quanto osserva l'*Indépendance*, potrebbero forse tentare al medesimo scopo, quello di guadagnarsi il favore dell'esercito, poiché i dipartimenti socialisti che verranno visitati da Luigi Bonaparte sono in pari tempo altrettanti centri militari.

Oggi ebbe luogo il secondo banchetto all'Eliseo, al quale sono stati invitati gli ufficiali e sottufficiali del 4° di linea. Assicurano che si fosse raccomandato loro di usare prudenza; motivo per cui non si rinnovarono le dimostrazioni anticostituzionali. L'*Indépendance*, benché dia qualche significato a queste adunanze, afferma tuttavia che in questo momento è da temersi meno che mai qualunque tentativo di cose nuove.

Le associazioni politiche sono all'origine del giorno; ogni partito ricostituisce la propria. I Bonapartisti hanno la società del 10 dicembre, i legittimisti quella del *Diritto nazionale*, i repubblicani moderati l'*Unione repubblicana*, e i seguaci della sinistra avanzata un comitato di sorveglianza, composto di 75 Montagnardi. Scopo di queste riunioni è di tenersi pronti a tutto quello che potrebbe succedere durante le vacanze. Siamo però che in mezzo a tutta questa canta operosità dei partiti, il popolo conserva una calma straordinaria, che potrebbe chiamarsi indifferenza politica.

Emilio di Girardin non sottoscrisse il proclama de' Montagnardi sebbene egli si trovi a Parigi e gli fosse stato comunicato. Egli disse ad un conoscente del corrispondente del *Wanderer*: « Io sono beni della Montagna, ma non sottoscriverò quella proclamazione; d'altronde non l'ho neppur letto ».

Scrivono da Parigi al *Lloyd* di Vienna che Luigi Napoleone abbia offerto la mediazione francese così al governo danese come a quello dei duchi, per domare la guerra già scoppiata.

Il generale Castellane deve precedere il Presidente sino ai dintorni di Dijon con un forte distaccamento di truppe, da lui comandate. Il generale riterrà insieme al Presidente sino a Lione e lo scorterà poi sino a Strasburgo.

— 13 agosto. Il Presidente fu accolto bene a Tonnerre ed a Dijon; in nessun luogo seguirono dimostrazioni imperialiste. — Dicesi che la commissione di proroga abbia chiesto lo scioglimento della società nominata *Il dieci dicembre*. — Rendita al 5 per cento fr. 96 cent. 80; al 3 per cento fr. 58 cent. 20.

INGHILTERRA

LONDRA. 2 agosto. I nostri giornali pubblicano la seguente lettera giunta al *Lloyd* inglese:

Wick 2 agosto.

Questa mani fu arrestato il mio principe, sig. Nommensen, agente pel *Lloyd* (consolato inglese) mediante il tenente Hanuse, comandante della cannoniera dello Schleswig-Holstein qui stazionata. Il sig. Nommensen fu portato a bordo dal vapore Kiel che si trovava nella rada di Wiek e che partì immediatamente alla volta di Tönning, da dove il consolato verrà probabilmente condotto a Kiel o Rendsburg. Egli depose una energica protesta basata sui suoi diritti legali e dichiarò ch'ei cedeva alla forza contro alla quale non poteva difendersi. Per ordine del consolato stesso vi comunicò questa notizia, ecc.

L. Lossen plenipotenziario.

Il motivo di questo spiacevole caso è ancora ignoto. E a temersi assai che lo stesso possa mu-

vere il governo inglese ad una dimostrazione non troppo favorevole allo Schleswig-Holstein.

[Ferd.]

— Nella seduta della Camera dei Comuni del 6, sir R. Inglis disse che un sovrano estero (il Papa) avendo nominato varie persone a differenti funzioni ne' possidenti ottomarini di S. M., pare che una circolare della segreteria di stato per le colonie decida, che le suddette persone avranno la preminenza sui funzionari di S. M. — Sir R. Inglis desidera in conseguenza conoscere se si abbia l'intenzione di mantenere in vigore essa circolare. Il sig. Hawes rispose che la segreteria di stato per le colonie ordinò si riconoscano i preti cattolici romani, ma senza conceder loro preminenza di sorta.

— I giornali recano che il generale Garibaldi è giunto a Charlestown.

LONDRA. 8 agosto. Oggi fu ammesso alla Camera dei Comuni il sig. William, non ha guari eletto deputato di Lambeth, dopo aver prestato il giuramento d'uso. Egli prese posto presso il sig. Hume, che unitamente ad un altro membro del partito radicale, il sig. Walmstey, lo introdusse nell'Assemblea.

— Il valore complessivo della polvere d'oro finora esportata dalla California ascende a 20,100,000 dollari.

— 10 agosto: Il vice-cancelliere d'Inghilterra, sir Lancelot Shadwell, morì stamane di buon' ora nella sua residenza di Barn Elms-Patney.

— Roberto Pate, l'uomo che offese la regina, è stato già estratto dal suo carcere e condotto a Portsmouth con altri condannati, imbarcandoli su di un vascello per alla volta dell'Australia.

AMERICA

La Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha ricevuto il seguente messaggio dal Presidente in data del 18 luglio:

In conformità della domanda contenuta nell'atto del 24 gennaio passato, io trasmetto alla Camera dei rappresentanti l'informazione con tale atto richiesta, relativa a certi procedimenti del governo britannico nella occupazione da esso fatta a mano armata dell'isola di Tigre; come pure tutti i fatti, circostanze e comunicazioni venute a notizia del potere esecutivo, concernenti qualsiasi pressa od occupazione eseguita o tentata dal governo inglese di qualunque porto, fiume, città od isola appartenente o reclamata da alcuno Stato d'America centrale. L'atto delle Camera parla di Tigre nello Stato di Nicaragua. Io non so nulla dell'esistenza di verun' isola di codesto nome in quello Stato, e presumo che l'atto summenzionato si riferisce all'isola dello stesso nome, situata nel golfo di Fonseca nello Stato di Honduras. La conclusione dell'atto richiedente il presidente di comunicare alla Camera tutti i trattati non peranche pubblicati, che vennero negoziati con qualsiasi Stato dell'America centrale da qualsiasi persona a ciò delegata dalla passata amministrazione od agente sotto gli auspici della presente, per quanto riguarda a trattati o pratiche intavolate con tali Stati dietro le istruzioni, di questo governo; non può essere soddisfatta tanto più che tali trattati non sono forse ancora stati discussi dal Senato degli Stati Uniti, e sono ora nelle mani di questo corpo, a cui la costituzione vuole siano trasmesse, acciò emani il suo parere circa la loro ratificazione. Ma siccome la seguente comunicazione non va soggetta alla stessa obbligazione, ho trasmetto alla Camera copia del trattato relativo al canale da farsi attraverso l'istmo negoziato da Elijah Hise nostro ultimo incaricato d'affari in Guatimala col governo di Nicaragua del 21 giugno 1849, in un colle copie delle relative istruzioni e corrispondenze. Sarà mia grata cura di soddisfare alla richiesta della Camera dei rappresentanti e comunicarle i trattati negoziati cogli Stati dell'America centrale, ora sottoposti all'esame del Senato, tosto non vi osti il pubblico interesse. Per ora io comunico copia del trattato colla Gran Bretagna, e della corrispondenza seguita tra il ministro americano e il plenipotenziario britannico.

Le ratificazioni di esso furono scambiate il 4 del corrente mese di luglio. Io trasmetto pure il rapporto del ministro a cui venne comunicato l'atto della Camera, e che condusse le negoziazioni relative all'America centrale sotto la direzione del lamento mio predecessore.

Millard Fillmore.

ULTIME NOTIZIE.

ITALIA. — I giornali non recano ancora una parola sull'effetto prodotto alla corte di Roma dal processo degli eccitatori al disordine del Piemonte. Sul conto dell'espulsione di Bianchi Giovini corrono voci diverse. Taluno crede, ch'ei sia allontanato solo dalla capitale, e che possa partire per Londra per tornare con passaporto inglese. Taluno crede, che il suo allontanamento dipenda dalle eruzioni sue elucubrazioni ecclesiastiche della domenica, conosciute sotto al nome di *prediche del padre Giovani*; altri invece lo considerano molte, che l'*Opinione* recava dalla Lombardia. — Il *Foglio di Verona* reca uno schiarimento circa all'affare del presillo, dal quale risulta, che le cose stanno come prima, essendosi la Commissione rivolta al ministero, perché esso con maggiore chiarezza dello spiega le condizioni da esso accettate.

FRANCIA. — PARIGI 14 agosto. (Dispaccio telegрафico.) La flotta arrivò il 10 a Cherbourg. La Montagna pubblicò un nuovo manifesto. Napoleone soggiorna oggi a Magon, domani si fermerà a Lione. Buon ricevimento dovunque, in nessun luogo però nel senso imperialista.

GERMANIA. — CARLSRUHE 9 agosto. Corre voce che il granduca sia intenzionato di abdicare. Noi crediamo falsa questa voce, abbenché non possiamo negare che nel granduca vadano preparandosi dei gran cambiamenti che verranno proposti alla dieta testé convocata.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. Per facilitare la procedura degli affari fu deciso il trasloco del dipartimento della guerra da Kiel a Rendsburg; così anche i membri della legge tenenza si traslocheranno colà.

RENDSBURG 11 agosto. Riceviamo in questo punto l'avviso che il nemico, forte di due battaglioni ed uno squadrone, si mostra di bel nuovo al di là di Sorgrück dirigendosi verso Durestedt. A quanto pare il nemico è intenzionato di sfiorzare il passaggio sopra il fiume Sorge per attaccare la nostra armata presso la fortezza di Rendsburg. La nostra armata assai più forte che non era si combatté nell'8, uscì in campo disposta a battaglia; non fu però che un falso allarme e nulla successe.

ALTONA 12 agosto. Ieri ebbe luogo un'insignificante scaramuccia fra gli avamposti.

Soscrizioni per una disgraziata famiglia.

Somma delle soscrizioni dei giorni antecedenti.	A. L.	33 : 80
E. Vidoni.	•	3 : 00
G. Leonardi.	•	3 : 00
Sig.ra F. Y. L.	•	6 : 00
Sig.ra L. M. C.	•	4 : 00
M. C.	•	1 : 00
Don G. S.	•	1 : 00
G. Malignani.	•	1 : 00
Angelo V.	•	2 : 00
	A. L.	51 : 80

APPENDICE.

Condizioni sociali della Russia.

Ma non è egli più singolare che nel secolo XIX la vita interna d'un Popolo ch'è vissuto molti anni sui confini europei e che conta ora 60 milioni d'anime giunga tuttavia nell'Europa come inaudita novità?

• Dall'altra sponda e (*)

La popolazione russa è distinta già dai tempi di Pietro I in due campi gelosamente un dall'altro divisi: in contadini, cioè, e in nobiltà. I primi formano il ceppo originario del vecchio moscovismo; la ultima cercò di levigare la sua ruvida superficie, e la terse pel più nei saloni di Pietroburgo; questa si germanizzò sotto l'egida della corte, tali conservarono pur il nazionale lor tipo, e con ostinato capriccio persistono tuttora negli usi delle antiche loro derivazioni e mantengono gelosi quell'unico elemento che lo czar e la nobiltà malgrado tutti i loro tentativi, e le loro violenze non poterono finora levargli: la costituzione comunale. Per ciò a chi riguarda un po' d'avvicino il carattere nazionale dei contadini russi, parrà bene ch'essi vengono spesso troppo ingiustamente oltraggiati e derisi.

Se il contadino russo in generale inganna, dev'ei può, il nobile e l'impiegato, mentre questi dal loro canto non lo ingannano mai per la sola ragione che trovano assai più semplice derubarlo senza riguardi né ceremonie, ciò dimostra soltanto il suo finissimo ingegno; imperocchè, nella sua posizione, saper ingannare il nemico vuol dire aver criterio. Fuor di questo i contadini russi sono fra di loro onesti e generosi, di che ne è prova evidente la buona fede che li governa, imperocchè fra loro essi non fanno mai contratti in iscritto, e, come il possesso è diviso in comune, così il danaro viene ugualmente partito

(*) Di questo interessantissimo libro noi abbiamo raccolto da vari luoghi le notizie e le osservazioni sparsevi sopra lo stato sociale della Russia, e le comuniciamo unite come quadro a mosaico all'interesse dei nostri lettori.

nelle associazioni degli operai. E in queste cose si può calcolare, che nello spazio di 10 anni e più accadono appena un paio di processi.

Il barone di Harthausen, il giovinile gentiluomo westfalese ed economista datissimo, osserva nel suo libro sopra la Russia (1847): « Ogni Comune di campagna è quindi una piccola Repubblica, che si regge da sé riguardo alle sue condizioni interne; non riconosce né proprietà fondiaria individuale, né proprietariato, e sollevo alla verità del fatto già da tempi antichissimi, una parte delle socialistiche utopie: qui non s'intende altro modo di vivere e non si ha neppure un'altruincia vissuta ». Questi Comuni rappresentano la sociale unità: ognuna d'esse si presenta come un corpo morale, ell' è il possessore, la persona censita, il gerente per tutti in generale e per ciascuno a parte, e quindi è automatica quant' altra mai in tutto ciò che riguarda le sue interne condizioni. Dietro il suo stato economico essa lascia ciascheduno, senza eccezione, avvicinarsi e partecipare al suo destino. La campagna appartiene al comune e non ai minuti particolari; a questi appartiene l'incontrostante diritto di possedere tanto terreno, quanto ne possiede ciascun altro membro dentro la stessa comune; il fondo viene a lui accordato in proprietà vitulizia, egli non può trasmetterlo al figlio, né gli corre tempo codesto, imperocché il figlio, arrivato ch' ei sia alla maggior età, partecipa esso pure il diritto di domandare, anche vivente il padre, il possesso d'un fondo. Se uno dei villici ha più figli, ciò riesce a lui di vantaggio, perché tanto più fondo ottien la famiglia. Dopo la morte del possessore poi, il fondo ritorna al comune. Spesso accade pure che gente assai vecchia restituiscasi anche in vita il proprio fondo, e con ciò si comprano essi il diritto di non pagare le imposte. Un contadino che per qualche tempo abbandona il suo comune non perde i suoi diritti sul fondo; soltanto per lo sfratto dal medesimo si può levarglielo; ma la comune non è a ciò fare autorizzata che per l'unanimità de' suoi membri; a questi mezzi però essa non si appiglia che nei casi estremi. Un contadino perde però questo suo diritto anche nel caso ch' ei venisse a sua richiesta disciolto dai vincoli comunali; egli è però allora in diritto di portar con sé le sue proprietà mobiliari, ma rado è che gli si permetta disporre della sua casa e meno poi di trasportarla (*). Di questo modo è impossibile un proletariato di campagna. Ogni possessore di fondo nel comune, cioè: ogni maggiorenne e censito ha una voce negli affari comunali; il preposto e i suoi consiglieri si eleggono in un'adunanza generale; nello stesso modo si decidono le quistioni, si dividono i fondi, si ripartiscono i censi.

Il rettore del comune è il preposto: esso ha invece una grande forza sopra un singolo membro, non l' ha però sopra il comune. Quando questo sia ogni poco concorde, ei può assai bene contenere in equilibrio la potenza del preposto; e può perfino costringerlo a deporre la sua carica, quand' ei non si adatti ai desiderii dell'universale. Dispuca ei può essere soltanto allora che l' intiero comune si dichiari per esso. Il suo circolo d'azione però non è altro che amministrativo: tutte le liti che passano gli ordinarii reatini della polizia, vengono decise o sopra usi prestabiliti e fissi, o dietro il consiglio degli anziani, o infine mediante una generale adunanza.

Sovente però il signore fondista cerca turbare questa natura comunale e le attraversa il suo consueto andamento; specialmente la nobiltà delle province poste sul Baltico, la quale fu trattavente nell' interno del paese, tenne la partizione europea dei fondi, immaginando introdurre a questo modo la proprietà privata del contadino. Questi tentativi però non riuscirono, e la conseguenza di questo fu non poche volte l' assassinio dei proprietari o l' incendio dei loro castelli (un mezzo nazionale colà per manifestare una solenne protesta dei contadini, come lo si può verificare dagli atti che pubblicò il ministero dell' interno, dove apparisce che ogni anno già prima della rivoluzione del 1848 da 60 a 70 proprietari venivano uccisi dai loro contadini). Al contrario poi, anziché dismettersi quest' uso dagli indigeni, gli stessi colonizzatori dell'estero assunsero spesso questa istituzioone comunale dei russi.

* È inoltre accorto che le loro case siano presso che tutte di legno e quasi trascurabili.

In Russia i comuni della campagna è impossibile disconporli dall' antico loro sistema finché il governo non si determini di deportare qualche milione d' uomini, o di giustiziareli. La orribile storia della colonizzazione militare dimostrò che cosa sia il contadino russo, quando gli si tolga il suo ultimo e ben vigilato ricovero. Il liberale Alessandro col suo *Carrier-Arochtschef* prese i villaggi di fronte; ma l' esercitazione de' contadini salì fino ad un tragico furore; uccisero i loro figli per sottrarli agli apparecchi dei cannoni e della mitraglia apposta loro dinanzi. Il governo, furente contro la resistenza eacciò gli uomini fino a farli morir sotto le verghe; e con tutte queste atrocità egli non ottenne alcun frutto. La sanguinosa insurrezione della Storia Russa nell' anno 1831 dimostrò come mal si lascia domare quel Popolo infelice. Dopo che il governo aveva oppreso con la forza la sollevazione, egli si adattò alla necessità, e come compenso fece egli soltanto il nome di quella cosa che non riesca a ottenere di fatto.

Una legge, che comparve nel principio di questo secolo, dà ai comuni che si allontanano dalla nobiltà, il diritto di dividere la campagna dietro il sistema europeo. Non accadde però ancora nessun caso che i contadini, un terzo quasi de' quali sono pure assolutamente servi della nobiltà, non accidde, ripete, che da loro si volesse far uso di questo diritto.

Il contadino russo ha sopportato assai, ha molto sofferto, patisce molto ancor oggi, ma ci rinviene sempre lui stesso. Spezzato in piccole frazioni, in comuni esclusivamente in sé ristretti, disperso in sé sopra una gran parte del globo terraqueo, trovò i mezzi d' una resistenza passiva, trovò la forza d' un carattere proprio per la propria conservazione. Egli piegò il capo profondamente, e i mali passarono frequenti sovr' esso ioiosi come onda che fugge. Questo è il motivo, per cui il contadino russo possiede tanta forza, tanta destrezza ed intelligenza malgrado l' infelice sua posizione.

Di fronte al contadino sta la nobiltà, che si riassume da tre classi distinte: l' alta nobiltà, che quasi esclusivamente soggiorna in Pietroburgo e che si dedica al servizio della corte; la nobiltà media ch' è notevole per la sua estensione, e il cui centro morale è in Mosca; e la nobiltà bassa, la quale, composta di proletari titolati coll' assisa di pubblici funzionari, o di gentiluomini senza possesso, forma un numero assai grande e ne aumenta considerevolmente la casta. Corrotta è nel suo complesso; ma fatta astrazione della generale corruzione dell' unità classe de' nobili, si trova pur in essa una minoranza non insignificante, la quale possiede in sé il centro della vita intellettuale, il germe d' un più bello avvenire; tuttavia ell' è da una parte divisa dal popolo perché avanti qualche generazione i loro avi si unirono al governo civilizzatore, e dall' altra parte è pur dal governo divisa, perché civilizzò se medesima: il Popolo li vede tedeschi, il governo francesi: ma è da questa minoranza che uscì tutto il movimento letterario della Russia.

Per quel che riguarda la cosiddetta cittadinanza, il numero degli abitanti della città è immensamente minore della popolazione campestre: tutta la sua attività nella vita sociale si riduce nel rapporto ai comuni di campagna. Daccchè gli obblighi di maestranza in Russia non son conosciuti, ma tutte le professioni son qui libere, così sonvi qui pure molti negoziatori ambulanti.

Il maggior numero degli operai di città appartiene ai poveri comuni di campagna, particolarmente a quelli, che possiedono pochi terreni; ma essi come abbiam osservato non perdono i loro diritti nel proprio comune, così che i fabbricanti necessariamente devono pagargli qualcosa più di quanto può importar loro l' agricoltura. Molti di questi lavoratori vanno nelle città soltanto per l' inverno; altri vi dimorano anni. Questi ultimi formano infra di loro grandi associazioni, che assomigliano agli statuti tradizionali de' comuni russi mobilitati. Essi vanno di luogo in luogo ed associandosi vi si aumentano talvolta a qualche centinaio; perfino ad un migliaio; così per esempio i legnami e i muratori a Mosca ed a Pietroburgo, i vetturali sulle grandi strade delle provincie. L' introito dei loro lavori viene amministrato dai loro eletti, e dietro il voto di tutti vien posta fra loro diviso.

Lo spirito della costituzione comunale penetra dapprima tutte le sfere della vita popolare russa. Ogni città rappresenta nel suo modo un comune; vige le sue assemblee generali e decideva le quistioni dietro unanime votazione. Quando gli abitanti furon divisi, la minorità convenne con la maggioranza o la sfida, e ferma in questo caso nella sua deliberazione, senza sollecitarsi abbandonò ella spesso la città, o si mise in lotto oceanita da richiedere non poche volte totalmente distrutta.

Le simpatie di cui si rallegra il governo da parte delle popolazioni, sono discretamente tepide e insignificanti. Dopo che Pietro I scosse lunga da sé la nazionalità russa e le tradizioni popolari, perch' egli odiava acerbamente tutto quello che pazzicava di puro e vecchio moscovitismo così il buono, come il triste, e tutto l'europeo, fosse ottimo o pessimo indistintamente dilettava e imitava; da que' tempi, dico, il contadino russo si ritirò maggiormente nel centro del suo comune e non ci esci altrimenti che lieve, guardando intorno con diffidenza e sospetto e seguendo ogni volta sul petto la croce. Egli cessò allora di comprendere il governo, raffigurò un nemico nell' impiegato di polizia e nel giudice, riconobbe nel padrone fondiario una incomposta potenza contro cui nulla ei poteva operare; d' allora egli cominciò a spergiurare nel giuramento a mentir sulla fede dell' anima quando ei vedisse ricercato da un uomo che esperto d' una uniforme gli s' indicava come rappresentante del tedesco governo.

Egli, il popolo russo, si rassreddo nel suo affetto pel trono, e da quel tempo in cui la burocrazia europea lo rese straniero al governo si stemperò come acciaio rifiuto. Una insurrezione dinastica, come per esempio fu quella del falso Demetrio, divenne fidi affatto impossibile, e la sollevazione del Popolo russo dell' anno 1812 n' è una prova solenne, perch' ella si svolse non per la dinastia - ma fu per l' inviolabilità del proprio paese.

Diversamente poi si contiene egli con l' armati. Il soldato russo deve servire 15, e fino 47 anni; egli cessa perciò d' essere contadino e uomo; e non si è neppur trascurato nulla di tutto quanto poteva renderlo un vero strumento, docile e pronto alla volontà del governo. Ma egli stesso sente ora profondamente nell' anima l' atrocità ingiustizia. L' armata che tiene occupata la Polonia e le provincie meridionali è malcontenta, e il governo contempla con cupa ansia la minacciosa attitudine de' suoi reggimenti - né ci trova un ripiego, un riparo. Quand' egli diminuisce la inaudita permanenza di 600,000 uomini armati in tempo di pace - egli non potrà tener unito l' immenso paese che dal mar Balico s' estende fino alla Cina; e s' egli ne abbrevia lo snisurato servizio - allora egli manda ogni anno nei villaggi scontenti una massa di giovani addestrati al maneggiu dell' armi, una massa forte e pericolosa e temuta.

(Wanderer)

IL GRAND' ALBERGO ALL' EUROPA

In Udine verrà aperto co' primi del venturo settembre sotto alla Ditta del sottoscritto Giuseppe Beltramelli ne' locali della STELLA D' ORO pel servizio de' signori cittadini e de' viaggiatori, adattandolo ai bisogni ed ai comodi de' frequentatori. Alla convenienza de' vari appartamenti spaziosi, agiati e salubri, forniti d' un ottimo Stabilimento di Bagno a modico prezzo, ed aggiuntovi pe' signori forastieri vaste rimesse e stallaggio, il sottoscritto studio accoppiare la maggior eleganza possibile e la comodità così nell' addobbo che ne' molini e nella disposizione, di modo ch' e' potrà soddisfare all' esigenze di tutti. Si procurò pure tutti i requisiti che possano rendere preferita la sua cucina, tanto nelle vivande e ne' vini più scelti quanto nel prezzo loro vantaggiosissimo. Egli spera perciò di non ingannarsi fra i cieli e considera d' essersi in questo modo assicurato l' onore d' un concorso frequente, numeroso e durevole.

G. S. BELTRAMELLI.

(a pubb.)

PREZZO DE
3 di 15 C. mi
redi redolam.

V. — L
gese va te
ministero n
che di giur
protraendo
prossimo. I
ultimo, vegg
tare su di
zione senza
per essergli
i wigh con
trova qualn
si, finché l
si mutino.
rare avanti
in gennajo
radicali gli
impediran
verno dev
dare avere
Ma in mez
cadere.

I men
iti alle lor
troveran
mirazione
questa a d
S essa si
so che ha
meraviglia
dosi preci
della Fran
e lasciò Pa
non sa se
piere il su
noti ormai
gli ufficiali
fra lo spr
l' imperato
con esso a
grazia in
sarà impo
di concilia
struzione l
mao di
maggiori
e impossib
di svincul
l' altro, e
lasciatasi
tissimi ed
che la jott
le, che la
tale a sor
lo Stato i
religiose,
alla serve
dell' israel
riore d' ist
vescovi ca
bini. Dopo
un paese
era cattoli
regolare l
tolico, i ro
forse meg
chiamato
tutt' i citt
siana, istr
lascianlo
sua Chiesa
Stata, Fa
la propria